

«“Il nostro cuore ha un bisogno ultimo, imperioso, profondo, di compimento, di verità, di bellezza, di bontà, di amore, di certezza finale, di felicità”. È vero? E che cos'è in grado di corrispondere a queste esigenze del cuore?»

«GENERARE TRACCE NELLA STORIA DEL MONDO»

2. L'avvenimento cristiano come incontro

di Luigi Giussani*

Eccezionale e con una simpatia umana profonda

Ma come hanno fatto i primi due, Giovanni e Andrea (Andrea poteva essere sposato con figli), a essere subito così conquistati e a riconoscerlo («Abbiamo trovato il Messia»)? C'è un'apparente sproporzione tra la modalità semplicissima dell'accaduto e la certezza dei due. Se questo fatto è accaduto, riconoscere quell'uomo, chi era quell'uomo, non fino in fondo e dettagliatamente, ma nel suo valore unico e imparagonabile («divino»), doveva dunque essere facile. Perché era facile riconoscerlo? Per un'*eccezionalità* senza paragone. Avevano davanti agli occhi una eccezionalità senza paragone: erano entrati in contatto con un uomo eccezionale, assolutamente non comune, irriducibile a ogni analisi.

Che cosa vuole dire «eccezionale»? Quando qualcosa si può definire «eccezionale»? Quando corrisponde adeguatamente alle attese originali del cuore, per quanto confusa e nebulosa possa esserne la consapevolezza. L'eccezionale è, paradossalmente, l'apparire di ciò che è più «naturale» per noi. E che cos'è «naturale» per noi? Che quello che desideriamo avvenga. Nulla infatti è più naturale della soddisfazione compiuta del desiderio ultimo e profondo del cuore, della risposta alle esigenze che stanno alla radice del nostro essere, per le quali di fatto viviamo e ci muoviamo. Il nostro cuore ha un bisogno ultimo, imperioso, profondo, di compimento, di verità, di bellezza, di bontà, di amore, di certezza finale, di felicità; perciò l'imbatterci in una risposta a queste esigenze dovrebbe essere la cosa più ovvia e normale. E invece questa corrispondenza, che dovrebbe essere la normalità suprema, per noi diventa l'eccezionalità suprema. Imbattersi in qualcosa di assolutamente e profondamente naturale, cioè corrispondente alle esigenze del cuore che la natura ci dà, è perciò una cosa assolutamente eccezionale. Vi è come una strana contraddizione: ciò che solitamente capita non è mai veramente eccezionale, perché non riesce a rispondere adeguatamente alle esigenze del cuore.

È l'eccezionalità con cui appare la figura di Cristo ciò che allora rende facile il »

* Dal volume L. Giussani - S. Alberto - J. Prades, *Generare tracce nella storia del mondo*, Bur, Milano 2019, pp. 20-26.

» riconoscerlo. Quell'uomo per Giovanni e Andrea corrispondeva in modo inimmaginabile alle esigenze irresistibili e innegabili del cuore. Nessuno era come quell'uomo: nell'incontro con lui si realizzava una inimmaginata, inimmaginabile, mai provata corrispondenza al cuore. Che stupore senza precedenti deve aver suscitato nei due che per primi lo avevano conosciuto, e poi in Simone, Filippo, Natanaele!

Non solo fu facile riconoscerlo: era facilissimo vivere il rapporto con lui. Bastava aderire alla simpatia che faceva nascere, una *simpatia profonda*, simile a quella vertiginosa e carnale del bambino con sua madre, che è simpatia nel senso intenso del termine. Un bambino può sbagliare mille volte al giorno con sua madre, ma guai se lo si porta via da lei! Se potesse capire la domanda «Ami questa donna?» e rispondere, immaginiamo quale «sì» urlerebbe. Quanto più ha sbagliato, tanto più urlerebbe: «Sì, io l'amo», per riaffermarlo. Questa è la logica della conoscenza e della moralità che la convivenza con quell'uomo rendeva necessaria: una simpatia profonda. Imparare dalla sua eccezionalità era perciò una simpatia ultima realizzata.

2. IL METODO DI DIO

Un avvenimento, non i pensieri nostri

Il primo capitolo del Vangelo di Giovanni documenta la modalità semplicissima e profonda con cui il cristianesimo è emerso nella storia: il porsi di un avvenimento umano, l'incontro con il fatto di una presenza eccezionale. Per Andrea e Giovanni il cristianesimo, o meglio, l'adempimento della Legge, il farsi della promessa antica, della cui attesa viveva il popolo ebraico buono (come Anna la profetessa,¹ il vecchio Simeone,² i pastori,³ descritti dai primi capitoli di san Luca), il Messia, Colui che doveva venire e che il popolo aspettava, era un uomo davanti ai loro occhi: se lo sono trovato davanti, l'hanno seguito, sono andati a casa sua e sono rimasti tutto quel pomeriggio con lui, meravigliati, con la bocca spalancata, a guardarlo parlare. E quando, tornando, hanno detto: «Abbiamo trovato il Messia», ripetevano con certezza parole che avevano sentito dire da lui. Il compimento della grande promessa biblica era un uomo lì davanti ai loro occhi. Non esiste nessuna parola nel vocabolario che identifichi meglio di «avvenimento» la modalità con cui la «questione» si è fatta reale, carnale, temporale. Il cristianesimo è «avvenimento»: qualcosa che prima non c'era e a un certo punto è sorto. Non che Andrea e Giovanni abbiano detto: «È un avvenimento ciò che ci è accaduto». Non era evidentemente necessario che esplicitassero già in una definizione quello che stava loro accadendo: stava appunto accadendo!

Il cristianesimo è un avvenimento. Non esiste altra parola per indicarne la natura: non la parola legge, né le parole ideologia, concezione o progetto. Il cristianesimo non è una dottrina religiosa, un seguito di leggi morali, un complesso di riti. Il cristianesimo è un fatto, un avvenimento: tutto il resto è conseguenza.

La parola «avvenimento» è dunque decisiva. Essa indica il metodo scelto e usato da Dio per salvare l'uomo:⁴ Dio si è fatto uomo nel seno di una ragazza di quindici-diciassette anni chiamata Maria, nel «ventre che fu albergo del nostro disiro»,⁵ come dice Dante. La »

¹ Cfr. Lc 2,36-38.

² Cfr. Lc 2,25-35.

³ Cfr. Lc 2,8-20.

⁴ Cfr. L. Giussani, *All'origine della pretesa cristiana*, Rizzoli, Milano 2011, pp. 136-142.

⁵ D. Alighieri, *Paradiso*, Canto XXIII, vv. 104-105.

» *modalità* con cui Dio è entrato in rapporto con noi per salvarci è *un avvenimento*, non un pensiero o un sentimento religioso.⁶ È un fatto avvenuto nella storia che rivela chi è Dio e indica quello che Dio vuole dall'uomo, quello che l'uomo deve fare nel rapporto con Dio. Dio avrebbe anche potuto scegliere come strada per comunicarsi agli uomini quella di una ispirazione diretta, così che ognuno avrebbe dovuto seguire ciò che Dio suggeriva nel suo pensiero e nel suo cuore. Una strada, questa, per nulla affatto più facile e sicura, sempre esposta alla fluttuazione di sentimenti e pensieri. Ma la modalità che Dio ha scelto per salvarci è un avvenimento, non i nostri pensieri.⁷

Per la salvezza dell'uomo

Il cristianesimo è un avvenimento in cui l'io si imbatte e che scopre essergli «consanguineo»,⁸ è un fatto che rivela l'io a se stesso. «Quando ho incontrato Cristo mi sono scoperto uomo»⁹ diceva il retore romano Mario Vittorino. Che l'uomo sia «salvato» vuol dire che egli riconosce chi è, che riconosce il suo destino e sa come condurre i propri passi verso di esso. E, come scrive Albert Camus, «non è a forza di scrupoli che un uomo diventerà grande. La grandezza arriva, a Dio piacendo, come un bel giorno».¹⁰ È un avvenimento – l'irruzione di una novità – ciò che dà inizio al processo per cui l'io incomincia a prendere coscienza di sé, a prendere nota del destino verso cui sta andando, del cammino che sta facendo, dei diritti che ha, dei doveri che deve rispettare, della sua fisionomia intera. La dinamica dell'avvenimento, peraltro, denota la modalità della conoscenza in ogni suo nuovo passo.¹¹ Senza «avvenimento» non si conosce nulla di nuovo, cioè nessun nuovo elemento entra nella nostra consapevolezza. Afferma il critico francese Alain Finkielkraut, in un'intervista sull'attualità di Péguy: «Un avvenimento è qualcosa che irrompe dall'esterno. Un qualcosa di imprevisto. È questo il *metodo supremo della conoscenza*. Bisogna ridare all'avvenimento la sua dimensione ontologica di nuovo inizio. È una irruzione del nuovo che rompe gli ingranaggi, che mette in moto un processo».¹²

Conoscere è trovarsi di fronte a un nuovo, a qualcosa di estraneo a sé, di non costruito da sé, qualcosa che rompe gli ingranaggi delle cose già stabilite, delle definizioni già date. È quel che fa notare Cesare Pavese: «Occorre un intervento dall'esterno per mutare direzione».¹³

L'avvenimento è, dunque, capitale in ogni «scoperta», per ogni tipo di conoscenza.

Ora, quel Fatto, l'avvenimento di quella presenza umana eccezionale, si pone come il metodo scelto da Dio per rivelare l'uomo a se stesso, per risvegliarlo a una definitiva chiarezza riguardo ai propri fattori costitutivi, per aprirlo al riconoscimento del suo destino e sostenerlo nel cammino a esso, per renderlo, nella storia, soggetto adeguato di una azione che porti il significato del mondo. È tale avvenimento dunque ciò che mette in moto

⁶ Cfr. L. Giussani, *All'origine...*, op. cit., pp. 41-49.

⁷ Cfr. Is 48,6-7.

⁸ Cfr. 2 Pt 1,4.

⁹ Cfr. M. Vittorino, *Commentarius in Epistulam ad Ephesios. Liber secundus*, in *Marii Victorini Opera exegetica*, cap. 4, v. 14.

¹⁰ A. Camus, *Taccuini*, III (1951-1959), Bompiani, Milano 1992, p. 34.

¹¹ Cfr. le tre premesse metodologiche (realismo, ragionevolezza e incidenza della moralità sulla dinamica del conoscere) in L. Giussani, *Il senso religioso*, Rizzoli, Milano 1997, pp. 3-44; *Si può (veramente?!) vivere così?*, BUR, Milano 1996, pp. 58ss.

¹² A. Finkielkraut, *Tirerò Péguy fuori dal ghetto*, intervista a cura di S.M. Paci, in «30Giorni», n. 6, giugno 1992, pp. 58-61.

¹³ C. Pavese, *Il mestiere di vivere*, Einaudi, Torino 1952, p. 14.

il processo per cui l'uomo prende compiutamente coscienza di sé, della sua fisionomia intera, e inizia a dire *io* con dignità.

Dio è diventato un avvenimento nella nostra esistenza quotidiana, affinché il nostro io si riconosca con chiarezza nei suoi fattori originali e raggiunga il suo destino, si salvi. Fu così per Maria e per Giuseppe. Fu così per Giovanni e Andrea, che andarono dietro a Gesù per il cenno di Giovanni Battista. Dio entrava come avvenimento nella loro vita. Che l'abbiano sempre tenuto presente o l'abbiano a tratti dimenticato, specialmente nei primi giorni o nei primi mesi, tutta la loro vita dipese da quell'avvenimento: nella misura della sua importanza, da un avvenimento non si può più tornare indietro. Fu così per loro. È così oggi per noi: un avvenimento può segnare un inizio e un cammino. L'avvenimento può segnalare un *metodo* di vita. Si tratta comunque di un'esperienza da fare. Tale cammino richiede l'impegno dell'uomo, colpito dall'avvenimento, fino a sorprendere il significato vero di quanto egli ha incominciato a intravedere: è un cammino dello sguardo.¹⁴

¹⁴ Cfr. I. de la Potterie, *Guardare per credere*, intervista a cura di A. Socci, in «Il Sabato», n. 46, 14 novembre 1992, pp. 60-65.